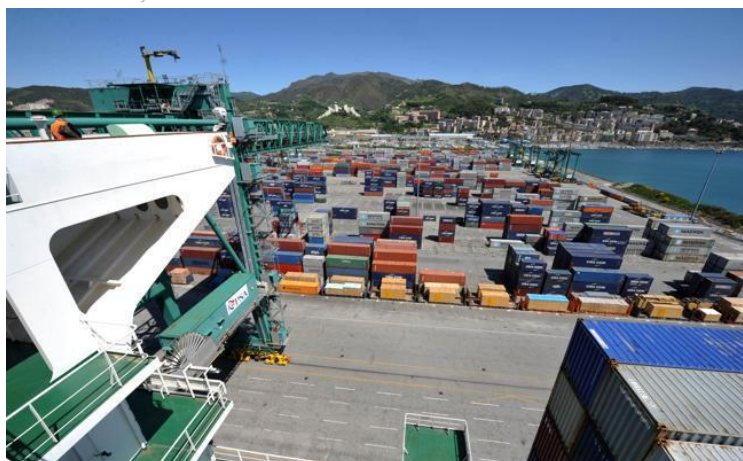


Il porto di Genova a caccia di aree in Basso Piemonte

Genova - Incontro tra spedizionieri e terminalisti: la zona scelta sarebbe nella provincia di Alessandria.

AGOSTO 28, 2018



Genova - Un grande interporto, da realizzare in Basso Piemonte, al servizio del porto di Genova con l'obiettivo di «consentire ai terminal una piena operatività, seppur in presenza di una momentanea riduzione della capacità infrastrutturale», spiega Giampaolo Botta, direttore generale di Spediporto. Al progetto, sul quale si sta discutendo dopo il crollo di Ponte Morandi, stanno lavorando diversi operatori portuali e associazioni di categoria tra cui gli spedizionieri genovesi. Questa mattina, nella sede dell'Autorità di sistema portuale di Genova-Savona, i vertici di Spediporto incontreranno i rappresentanti dell'autotrasporto, mentre nel pomeriggio la discussione sarà aperta ai terminalisti. «Siamo al lavoro - dice Botta - per trovare un'area che possa servire a compensare quell'operatività che il porto è destinato, almeno per un periodo di tempo, a perdere». Tra le zone dove potrebbe essere realizzata la nuova struttura dedicata alla distribuzione della merce, secondo quanto risulta al *Secolo XIX/TheMediTelegraph*, ci sarebbero in particolare due siti già presi in considerazione, entrambi nella provincia di Alessandria. I fondi necessari per realizzare l'interporto - che resterebbe in funzione anche terminata l'emergenza successiva al crollo del Morandi - potrebbero arrivare da finanziamenti europei: la Banca europea per gli investimenti (Bei) mette infatti a disposizione un totale di 60 milioni di euro per la realizzazione di nuovi centri logistici. **Assieme a Spediporto sta lavorando al progetto anche Uirnet, il soggetto attuatore unico per la realizzazione del sistema di gestione della logistica nazionale guidato da Rodolfo De Dominicis.** Non tutti gli operatori sono però d'accordo sull'utilità di un interporto. Tra questi c'è l'associazione Trasportounito che rappresenta sul territorio nazionale centinaia di imprese del settore. «La retroportualità a 70 chilometri di distanza dai bacini portuali -

dichiara Giuseppe Tagnochetti, coordinatore di Trasportounito Liguria - ha costi esorbitanti e complessità operative difficilmente sostenibili. Rischia - prosegue - di essere una scelta emergenziale non orientata a criteri reali di prospettiva in termini di produttività e continuità».